

Sulla «denuncia» il Polo chiede una commissione

«Ma che complotto» I pm contro De Rita È polemica sui superpoteri

Secondo il professor Giuseppe De Rita, l'Italia è dominata da un «superpotere» politico-giudiziario incontrollabile. Dichiarazioni che hanno fatto esultare il Polo (e Berlusconi) che ha chiesto una commissione d'inchiesta. Critico il senatore Brutti: «Il superpotere c'era quando si insabbiavano le inchieste su stragi, mafia e corruzione». Critiche dall'Anm: «L'intervento di De Rita suscita amarezza e indignazione».

GIANNI CIPRIANI

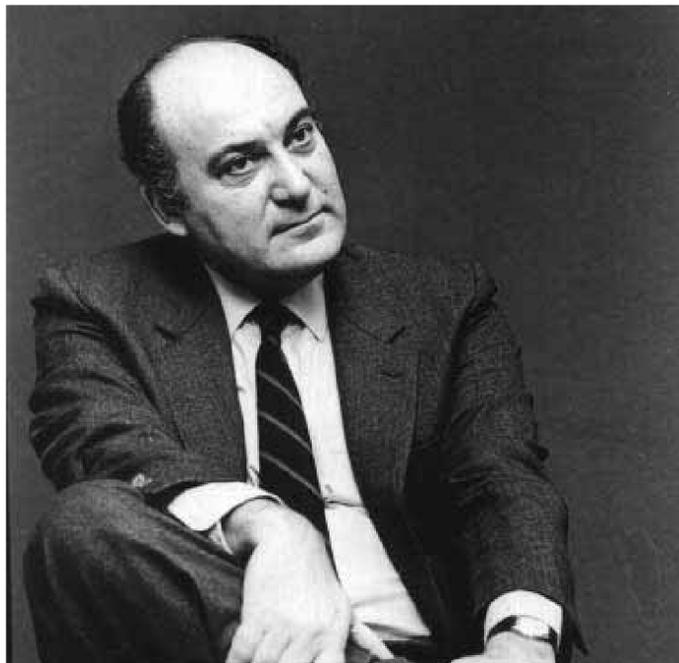
ROMA. Nel nostro paese chi regola il destino dell'Italia e degli italiani? Una sorta di «Super-apparato» formato da poliziotti, pubblici ministeri e forse servizi segreti; un blocco di potere che nemmeno il presidente della Repubblica e quello del Consiglio riuscirebbero a controllare. L'analisi del presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, ha destato sorpresa e scalpore. Sorpresa perché nessuno immaginava che De Rita avrebbe denunciato con toni decisi l'esistenza di questo potere «incontrollato e incontrollabile»; scalpore perché le affermazioni del professore rappresentano senza dubbio un attacco politico. Semplice il motivo: se questi «sintomi» si fossero manifestati nel nostro Paese adesso e per la prima volta, il grido d'allarme del professor De Rita, si sarebbe compreso. In realtà l'«incontrollabilità» (totale o parziale) degli apparati giudiziari, polizieschi e di spionaggio è un elemento che si è manifestato costantemente nella storia stessa di questi appa-

ti. Italiani e stranieri. Insomma, da un punto di vista dell'analisi, nulla di nuovo è stato detto. Rimane l'elemento di forte critica all'attuale organizzazione dello Stato.

Ma cosa ha detto il presidente del Cnel? «Da Tangentopoli e dalla vicenda mafiosa stiamo uscendo con un apparato di potere costituito dall'intreccio tra pubblici ministeri, polizia giudiziaria e, forse, servizi segreti, incontrollabile e incontrollato, che ci deve preoccupare». In pratica gli sforzi per reagire allo stragismo mafioso, l'istituzione di organismi come la Dia o la Superprocura; ovvero la nascita di «pool» di magistrati che hanno combattuto la corruzione hanno provocato secondo De Rita - la nascita di una specie di blocco di potere politico-giudiziario in grado di colpire indiscriminatamente qualsiasi privato cittadino. Un'analisi che, a processi Andreotti e Berlusconi in corso, ha provocato un vespaio di reazioni politiche, alcune delle quali dettate più dall'emotività che dal ragiona-

mento. Ad esempio un gruppo di parlamentari del Polo, Fragalà, Lo Porto, Tiziana Parenti e Tiziana Maiolo hanno chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Una commissione d'inchiesta su un'intervista: proposta piuttosto propagandistica, mentre dal gruppo parlamentare di Forza Italia sono state preannunciate interrogazioni parlamentari. E Berlusconi? «Credo che sia evidente agli occhi di tutti che c'è un potere in Italia che non trova la sua fonte in libere elezioni». Ma non si riferiva alla P2.

Ma veniamo al punto: De Rita, come detto, ha denunciato che l'uscita da Tangentopoli e dalla vicenda mafiosa (ma ci sono seri dubbi sul fatto che la lotta alla mafia sia esaurita) è concomitante con il rafforzamento di questo apparato «incontrollabile». Ma davvero è così? Secondo il professore - c'è da capire - prima di «mani pulite» e della cattura di Totò Riina questo «superpotere» non sarebbe esistito. In realtà, basta rievocare gli avvenimenti intercorsi tra il 1990 e il 1994 (su cui ha indagato a lungo il comitato di controllo sui servizi segreti) per avere alcuni dubbi. Risulta, ad esempio, che una «entità» ancora non compiutamente identificata diede ai servizi segreti e ad alcuni apparati di polizia l'input di spiare i magistrati del pool «mani pulite», raccogliere dossier da utilizzare in una campagna di delegittimazione. Del resto - è stato accertato - molte delle notizie contenute nei dossier raccolti illegittimamente ar-



Il presidente del Cnel Giuseppe De Rita

Lucky Star

rivarono sui tavoli ministeriali e costituirono la base di alcune ispezioni. Altre veline finirono negli archivi privati di Bettino Craxi, che le utilizzava per le sue campagne politiche, come quella su Di Pietro. Nel frattempo - se le ipotesi accusatorie risulteranno valide - altri magistrati vicini al potere politico dominante pilotavano le inchieste, intascavano tangenti e «vigilavano» sull'attività di alcuni uffici giudiziari. Non era questo un vero e proprio «superpotere» incontrollato e incontrollabile, se non dai diretti beneficiari? E non era un «superpotere» quello che negli anni '70 ha depistato le inchieste e protetto gli stragisti?

Al massimo, quindi, il problema attuale è che il presunto «superpo-

tere» politico-giudiziario ha cambiato interlocutori e non risponde più ai potenti di un tempo. Il senatore Massimo Brutti, già presidente del comitato di Controllo sui servizi segreti e ora sottosegretario alla Difesa, non è affatto d'accordo con l'analisi del presidente del Cnel: «Un quadro simile a quello tracciato da De Rita - sostiene - c'era nell'Italia degli anni '60 e '70 quando, ad esempio, si impediva al giudice Ottorino Pesce di indagare sul caso Rocca. La verità è che negli ultimi anni c'è stato nella magistratura e nelle forze di polizia un impegno in passato sconosciuto per scoperciare gli imbrogli: corruzione, mafia, deviazioni degli apparati dello Stato. Ci sono stati, o ci sono, errori,

limiti? Se ne discute. Ma senza svolgere questo fondamentale dato storico».

Critico, con De Rita, è il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati che ha espresso «sorpresa, amarezza e indignazione» per l'intervento del presidente del Cnel che «cede alla pessima consuetudine delle invettive. Il pericolo per la società, per le istituzioni e per lo Stato di diritto è venuto e viene dalla corruzione, dal malaffare, dalle organizzazioni criminali mafiose e non. È la politica, la società civile che deve riassumere il suo ruolo e la sua capacità di iniziativa e di autoriforma; non il rispetto della legge a dover trovare intralci».

Inchiesta Pds

Nordio chiede la proroga

VENEZIA. Il pubblico ministero di Venezia Carlo Nordio ha chiesto al giudice per le indagini preliminari della città lagunare, Lorenzo Zen, un'ulteriore proroga di sei mesi per le indagini relative al segretario del Partito democratico della sinistra Massimo D'Alema, al suo predecessore a Botteghe oscure Achille Occhetto, all'ex presidente del Consiglio dei ministri ed ex segretario del Partito socialista Bettino Craxi e all'ex vicepresidente della Lega Cooperative Luciano Bernardini.

Nei loro confronti, il magistrato veneziano che indaga sulle cosiddette Tangenti rosse, aveva notificato un avviso di garanzia, nel settembre dello scorso anno, ipotizzando i reati di violazione delle norme previste dalla legge sul finanziamento pubblico ai partiti e di ricettazione.

Nell'aprile scorso, il Giudice per le indagini preliminari aveva concesso la prima proroga, scaduta l'altro ieri.

La richiesta di prosecuzione delle indagini è stata inoltrata da pm Carlo Nordio al giudice circa dieci giorni fa, ma non è stata ancora notificata ai difensori delle parti, a causa di inconvenienti tecnici dovuti al trasferimento degli uffici giudiziari veneziani da Piazza San Marco a Rialto.

Le motivazioni della proroga chiesta dal pubblico ministero, alligate alla domanda inviata al Giudice per le indagini preliminari, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, conterebbero nuovi elementi relativi all'allargamento dell'inchiesta veneziana alla gestione del patrimonio immobiliare del Pds, e ai legami di questa attività con società finanziarie considerate facenti capo alla Lega delle cooperative.

IL COMMENTO

Droga, ora serve una nuova legge

GLORIA BUFFO

IL PROBLEMA delle droghe continua ad agitare la vita politica italiana. La novità è che la scintilla stavolta non parte da un'aula parlamentare ma da una città, Torino, alle prese ogni giorno con un problema difficile e concreto: come si vive con 7.500 tossicodipendenti? E come vivono questi ultimi?

Il Consiglio comunale di una città importante dà così un giudizio sulla legge italiana in materia e dice a tutti, in base all'esperienza, che questa non consente di affrontare il problema e di governare il territorio. Propone al Parlamento di cambiare lo strumento legislativo e chiede uno spazio per sperimentare soluzioni diverse: non solo la legalizzazione (che non è liberalizzazione) delle droghe leggere ma anche la sperimentazione della somministrazione di eroina limitata e controllata, per avvicinare i tossicodipendenti e intanto sottrarli alla marginalità più grave, alla criminalità, alle malattie e alla morte.

La richiesta è tanto più autorevole in quanto viene da una città dove si fa già molto: Don Ciotti e altri insieme ai servizi pubblici cercano di avvicinare con le «unità di strada» e non solo, anche coloro che non hanno deciso di smettere.

Il che è il contrario della resa all'eroina che qualcuno attribuisce ai sostenitori della «riduzione del danno».

C'è dunque una forza delle cose che bussava alla porta del dibattito politico: chi governa le città, con questa legge non ce la fa ad affrontare il problema della tossicodipendenza.

Si tratta di un fatto che è lontano mille miglia dalle dispute ideologiche e ci costringe a guardare con coraggio alla realtà. Forse pochi sanno che nelle carceri italiane un terzo dei detenuti, e si tratta di una cifra stabile, è tossicodipendente e che, grazie ad una legge che si limita a punire e proibire, quasi la

metà degli ingressi in carcere avviene in violazione dell'art. 73 ovvero per piccolo spaccio o consumo di sostanze stupefacenti. Intanto i tossicodipendenti continuano a bucarsi, morire, ammalarsi: cresce quindi l'emarginazione e insieme l'insicurezza sul territorio.

Se non ci si vuole limitare a constatare la situazione bisogna cercare altre strade, consentire la sperimentazione. In Svizzera, l'iniziativa della sperimentazione di somministrazione controllata di eroina è partita da Zurigo, una città, come Torino, chiedeva di tentare una strada diversa dalla sola proibizione; da lì si sta estendendo ad altre città e cantoni, anche quelli inizialmente più restii. Tutto questo naturalmente non impedisce la prevenzione e nemmeno la lotta al disagio giovanile.

Il problema allora è che alla richiesta sensata che viene dal territorio non si può più rispondere con chiusure pregiudiziali e con una politica centralistica. Il decreto sulle tossicodipendenze appena reiterato dal governo, nonostante il voto della commissione del Senato che aveva corretto il testo della Camera, nonostante le proteste di operatori pubblici e privati, e non solo dei partiti della sinistra, continua a precludere la strada invocata da Torino limitando addirittura la somministrazione del metadone alle sole Unità sanitarie locali. Si tratta di una scelta che riduce la possibilità di avvicinare i tossicodipendenti e non tiene conto di quello che Regioni, città e addetti ai lavori ci mandano a dire.

Il Pds chiede di correggere questa scelta e chiede al governo un impegno: che la conferenza sulle droghe, che si terrà tra poco, non sia un appuntamento per parlare solamente della gestione dell'esistente.

Dopo Torino, una verifica seria della legge in materia di droghe non è più rinviabile.



Massimo Zampetti/Electa

Ragazzi in coma, è polemica «Letti occupati da chi non ha bisogno di cure»

NOSTRO SERVIZIO

SAVONA «Prendiamo le distanze dal modo di comportarsi del direttore generale dell'Usl savonese che mira a trovare delle soluzioni economiche che ricadono sulla pelle del cittadino». È questo il commento di Ezio Vallana, presidente provinciale del Tribunale per i diritti del malato, in merito alla vicenda dei due ragazzi in coma all'ospedale di Savona su cui dovrà pronunciarsi a giorni il comitato di bioetica. Si tratta di Lorenzo Bagnasco di 29 anni e Alessandro Santi di 23. Per loro due letti e due macchine che li tengono in vita nel reparto di rianimazione del San Paolo di Savona. Due dei sette posti disponibili. Il reparto non riesce più a far fronte alle richieste quotidiane. Che fare allora? Lasciare i due giovani in coma in rianimazione privando altri pazienti delle cure necessarie oppure riconsegnarli alle famiglie? Il quesito posto dal direttore sanitario Roberto Cuneo è stato «Come trattare i degeni in coma prolungato» a fronte di strutture di rianimazioni carenti di spazio e di personale. Un quesito che sta suscitando discussioni e polemiche.

«È dal giorno dell'insediamento del direttore generale - polemizza

assessorato - che il numero dei pazienti in situazioni sanitarie del tipo di quella savonese è in costante aumento, non solo nella nostra regione, ma a livello nazionale in diretta conseguenza dell'aumentato numero degli incidenti gravi, in particolare automobilistici.

Secondo Corrado Nanni, direttore dell'Istituto di anestesia e rianimazione dell'Università Cattolica di Roma e componente del comitato nazionale di bioetica, circa il 15-20% dei posti dei reparti di rianimazione sono occupati da pazienti che non hanno più bisogno di cure intensive ma le cui condizioni fisiche non permettono un ricovero in reparti ospedalieri normali. Osano molte le persone che pur non avendone bisogno rimangono in rianimazione - afferma Nanni - e più il reparto è piccolo più si sente questo disagio. Ciò va a scapito di chi potrebbe avere bisogno di una emergenza, ma anche della spesa pubblica: un posto di rianimazione costa un milione al giorno. Nella sostanza il problema è determinato dal fatto che mancano negli ospedali reparti capaci di accogliere chi dopo una rianimazione necessita di cure specifiche che di norma non vengono prestate in altri reparti.

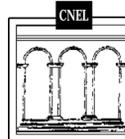
Franco Bertolani, assessore alla Sanità, ha chiesto inoltre che vengano fornite indicazioni per individuare in sede locale «inecepibili soluzioni alternative idonee alla salvaguardia dei pazienti interessati». «Si osserva - ha aggiunto una nota dell'



**L'ITALIA
fra
EUROPA
e
PADANIA**



**IN EDICOLA E IN LIBRERIA LIMES,
LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA**



CNEL
viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

CALENDARIO INIZIATIVE NAZIONALI COMMISSIONE PER LE AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI - CNEL

- Incontro su «Riuso da parte degli Enti locali delle aree demaniali civili e militari dismesse dallo Stato»
25 settembre (ore 9.30)
- XIV Forum nazionale sulle politiche di bilancio degli Enti locali. Programmazione annuale e triennale. Nuovo ordinamento degli Enti e proposte di riforma del Ministro Bassanini.
3 ottobre (ore 9.30)
- Assemblea nazionale dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali: «A tre anni dalla L. 81/93: il ruolo delle Presidenze dei Consigli comunali e provinciali. Rappresentanza ed efficienza»
9 ottobre (ore 9.30)